



CASA DON GUANELLA



Domandate pace **PASQUA 2026**

PUBBLICAZIONE PERIODICA NON COMMERCIALE | ANNO X - N. 17 - PASQUA 2026

www.donguanellabarza.it

DOMANDATE PACE

Cari amici e benefattori, viviamo giorni in cui la parola *pace* sembra diventata fragile. Le cronache quotidiane portano nelle nostre case l'eco di conflitti che si moltiplicano: città ferite, popoli costretti alla fuga, famiglie spezzate, giovani mandati a combattere e a morire. Da diversi angoli della terra si alzano fiamme di guerra che sembrano alimentarsi di paura, di interessi, di logiche di potere che dimenticano il valore sacro della vita umana.

In questo scenario, la Scrittura continua a consegnarci un invito semplice e disarmante: **“Domandate pace”** (Salmo 122).

Non è un'espressione ingenua, né un rifugio spirituale per chi vuole sottrarsi alla complessità della storia. È piuttosto un comando che attraversa i secoli e interpella la coscienza di ogni credente e di ogni uomo di buona volontà. Domandare pace significa prima di tutto **non rassegnarsi alla guerra** come se fosse un destino inevitabile dell'umanità.

Domandare pace significa pregare.

Pregare perché i cuori si disarmino, perché i responsabili delle nazioni ritrovino il coraggio del dialogo, perché la dignità dei popoli non venga calpestata dalla violenza.

*“... la pace va domandata,
cercata, costruita”.*

La preghiera non è evasione dalla realtà: è il luogo dove il cuore umano si purifica dall'odio e ritrova la capacità di sperare.

Ma domandare pace significa anche **custodirla nelle piccole geografie della vita quotidiana**.

La pace del mondo nasce anche dai gesti semplici con cui scegliamo il rispetto invece dell'offesa, il dialogo invece della contrapposizione, la comprensione invece del giudizio. Le grandi guerre spesso germogliano nei piccoli rancori che si accumulano nei cuori degli uomini.

In un tempo attraversato da conflitti, non possiamo permetterci di considerare la pace come una parola debole. È, al contrario, una parola esigente. Richiede conversione, responsabilità, pazienza. Richiede soprattutto di tornare a riconoscere nell'altro non un nemico da eliminare, ma un fratello da incontrare.

Per questo la pace va **domandata, cercata, costruita**.

In mezzo ai rumori della guerra, continui allora a risuonare questa invocazione antica e sempre nuova: *Domandate pace*.

E che la nostra voce, unita a quella di tanti uomini e donne nel mondo, diventi un coro silenzioso ma ostinato che chiede per l'umanità un futuro diverso: non segnato dalle armi, ma aperto alla fraternità.

I Religiosi della Casa

IL KAIRE GUANELLIANO

Nato quasi in punta di piedi, come gesto umile e fedele delle due Case guanelliane di Spiritualità del nord Italia, sta diventando una rete silenziosa di preghiera che unisce volti, storie, comunità diverse.

La semplicità di un Rosario recitato per le vocazioni religiose e laicali guanelliane si sta dilatando come un cerchio che si allarga sull'acqua.

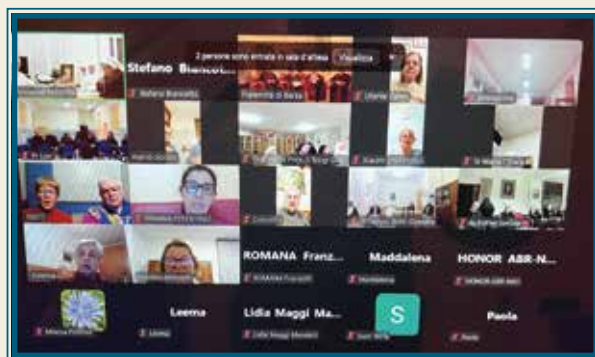
Ogni volta, all'appuntamento fisso del primo martedì del mese, si aggiungono nuove adesioni, nuovi cuori che scelgono di affidare alla Provvidenza il futuro del Carisma, chiedendo operai per la messe: consacrati e laici, giovani e adulti, chiamati a servire i più fragili nello spirito di San Luigi Guanella.

Il Kaire guanelliano è dunque un tempo donato dallo Spirito, in cui riscoprire insieme la sorgente di ogni vocazione: lo sguardo di Dio che continua a posarsi sull'umanità ferita e bisognosa di cura.

È un tempo che ci chiede di rallentare, ascoltare e lasciarci coinvolgere, riconoscendo che la vocazione nasce sempre dall'incontro e dalla compassione.

In questo orizzonte prende forma quella che possiamo definire una 'rete di preghiera' che unisce realtà laicali e religiose, comunità, famiglie, consacrati e consacrate, giovani e adulti. Una rete che non nasce da strategie o programmi, ma dal desiderio condiviso di mettersi davanti al Signore come mendicanti di operai per la sua messe. È una preghiera corale rivolta al Padrone della messe, perché continui a chiamare, suscitare e inviare uomini e donne disposti a spendere la propria vita nel campo guanelliano della carità.

Pregare per le vocazioni, in stile guanelliano, significa riconoscere che l'opera è di Dio e che noi siamo soltanto strumenti della sua Provvidenza. Significa anche accettare di



È una comunione che supera confini geografici e differenze di ruolo, perché unita da un unico carisma e da un'unica passione per i "figli prediletti" di don Guanella.

Nel Kaire guanelliano la preghiera diventa così responsabilità condivisa e atto di fiducia: affidiamo al Signore il futuro del carisma, certi che Egli non farà mancare operai là dove il campo è vasto e la carità è urgente. A noi è chiesto di vegliare, pregare e preparare la casa, perché chi verrà chiamato possa trovare una comunità viva, accogliente e capace di generare futuro.

È bello pensare che, mentre le Ave Maria scorrono semplici tra le dita, si intreccino anche destini e vocazioni. Non grandi eventi, non clamore, ma fedeltà quotidiana. E proprio da questa fedeltà nasce una famiglia che cresce.

Il Rosario continua così a farsi casa: luogo di comunione, grembo di chiamate, spazio dove la carità prende forma nel silenzio della preghiera.

Don Domenico

essere noi stessi parte della risposta: una comunità che vive il Vangelo della carità diventa terreno fecondo dove le vocazioni possono nascere, maturare e prendere forma. Là dove si vive l'accoglienza, la condivisione della vita quotidiana, la prossimità agli ultimi, lo Spirito continua a chiamare.

Questa rete di preghiera vuole custodire e alimentare un clima vocazionale diffuso, in cui ogni stato di vita sia valorizzato e riconosciuto come chiamata. Sacerdoti, religiose e religiosi, laici impegnati, famiglie: tutti partecipano, secondo il proprio dono, all'unica missione della carità.



Preghiera per le vocazioni

Signore Gesù,
che chiami ogni uomo e ogni donna
a seguirti nella forma di vita
che il Padre ha pensato per loro.

Apri i cuori all'ascolto,
rendi liberi i passi,
donaci il coraggio gioioso del "sì".

Suscita vocazioni sacerdotali e religiose
guanelliane

vite offerte senza riserve,
e vocazioni laicali
capaci di testimoniare il Vangelo della Carità
nella vita di ogni giorno,
sul tracciato già segnato
da san Luigi Guanella e dalla beata Chiara
Bosatta.

Maria, Madre della Divina Provvidenza,
accompagnaci nel discernimento,
insegnaci una fedeltà creativa
e infondi in noi
la grazia della perseveranza.

Amen.

CENT'ANNI DI FEDELTA' OPEROSA:

la Compagnia di Santa Teresa del Bambino Gesù celebra il suo cammino



Lugano, 17 marzo 2026 - Una giornata luminosa, carica di gratitudine e di memoria viva, ha segnato la celebrazione del Centenario di fondazione della Compagnia di Santa Teresa del Bambino Gesù, le "Teresine" di Via Nassa, nate nel 1926 dal cuore ardente del Servo di Dio, il Venerabile Monsignor Aurelio Bacciarini e dalla cofondatrice Maria Motta.

Cent'anni non sono soltanto una cifra: sono un cammino. Un cammino fatto di passi silenziosi, di dedizione nascosta, di presenza operosa nella Chiesa e nel mondo. Un cammino che non si chiude, ma che — proprio nel celebrare la sua storia — si riapre al futuro, custodendo la freschezza del Vangelo nella semplicità del carisma teresiano.

La celebrazione eucaristica, cuore della giornata, si è svolta nella cappella dell'ex seminario di Via Nassa, gremita di fedeli in un clima di intensa partecipazione. Numerosi i sacerdoti concelebranti, con una significativa presenza del clero della

diocesi e del Vescovo emerito Mons. Pier Giacomo Grampa. A presiedere la Santa Messa è stato l'Amministratore Apostolico Mons. Alain De Remi che con tono paterno e riconoscente ha richiamato il valore di una vita donata nel nascondimento, ma capace di generare frutti duraturi.

Accanto alle Teresine, segno di una comunione che attraversa carismi e storie, erano presenti anche alcuni confratelli guanelliani — d. De Bonis, consigliere generale e alcuni di noi della comunità di Barza — insieme alle suore Figlie di Santa Maria della Provvidenza con il loro consiglio provinciale al completo. Una presenza che ha reso visibile quella rete di fraternità ecclesiale che sostiene e accompagna i percorsi di consacrazione.

Numerosi anche i fedeli, che hanno riempito la cappella con una partecipazione raccolta e intensa, quasi a testimoniare come questi cento anni non siano rimasti confinati tra le mura di una casa, ma abbiano toccato e generato vita in molte persone.

Al termine della celebrazione, un momento conviviale ha prolungato la gioia dell'incontro: un rinfresco semplice e fraterno, dove volti, parole e sorrisi hanno continuato a raccontare la bellezza di una storia condivisa.

Quella vissuta oggi non è stata soltanto una commemorazione, ma un atto di fiducia. Perché una storia lunga cent'anni, quando è radicata nel Vangelo, non appartiene solo al passato: diventa promessa. E le Teresine di Via Nassa, nel solco tracciato da Monsignor Bacciarini, continuano ad aprire cammini, con discrezione e fedeltà, là dove la Provvidenza le chiama.

Don Domenico



...dal Diario di Giovannino a cura di D.D.S.

Scartabellando fra gli scaffali del nostro archivio storico, fra schedari, Cronicon e vecchie carte, mi balza all'occhio un piccolo quadernetto anonimo, quasi un 'diario di bordo' di chi la Casa l'ha vissuta nella prima decade o forse più, della sua storia guanelliana con il passaggio dalla vecchia sede novarese a quella lacustre nel Sud Verbano. Attingendo a questa antica fonte e lavorando anche un po' di fantasia, mi sovviene di riservare una pagina di questo decennale giornalino e dare voce all'anonimo autore al quale, in mancanza di meglio, ho attribuito il nome di 'Giovannino'.

"Transplantata melius crescunt" (Le piante trapiantate crescono meglio)



Era l'8 settembre 1934, festa della Natività della Vergine. Due grossi autobus attendevano nel cortile del Castello di Fara, pronti a portare il noviziato verso la nuova casa di Barza, sul Verbano.

Se in quel momento fosse passato di lì il santo della Piccola Casa di Torino, Giuseppe Benedetto Cottolengo, qualcuno giura che avrebbe sorriso come sapeva fare lui e avrebbe ripetuto la sua frase arguta: «Io son di Brà e son pratico di cavoli: i cavoli trapiantati crescono più belli». In fondo pareva proprio il nostro caso.

Da tempo si attendeva una casa più ampia e più adatta al noviziato. Il Castello di Fara ci aveva custoditi bene, ma ormai si era fatto stretto. Inoltre i superiori lo ripetevano spesso: noviziato e studentato vogliono due case distinte. E così la Provvidenza, con i suoi tempi pazienti, aveva aperto una strada nuova. Partimmo alle ore tredici e trenta, dopo un lungo e cordiale addio a quelli che rimanevano. Il viaggio fu lieto e variato: le due corriere parevano rincorrersi lungo la strada e, a intervalli, qualcuno intonava un canto che

presto diventava coro. Quando giungemmo a Barza, la buona popolazione ci attendeva. Ci accolsero con segni di gioia e di amicizia, quasi fossimo attesi da tempo. La nostra prima visita fu al cuore della casa: la cappellina, preparata per l'occasione. Lì cantammo il Te Deum di ringraziamento attorno al nostro Superiore Generale. Lo cantammo con molto cuore e con poca voce — com'è naturale dopo una giornata così lunga. Il superiore ci rivolse poi poche parole, semplici ma piene di verità: questa casa, disse, è un dono della Provvidenza e un segno della benevolenza del nostro Padre, don Luigi Guanella. Ci invitò a corrispondere con generosità a una grazia così grande. Uscendo nel cortile interno, il busto di don Luigi, circondato di verde e di fiori, pareva dominare e benedire quella nuova dimora. La giornata si concluse con la parola calda e persuasiva di don Giovanni Calvi e con la speranza, che tutti sentivamo viva nel cuore, di un florido sviluppo della nostra cara Congregazione.

Ripensando ora a quella partenza, mi torna alla mente la frase del santo di Brà. Forse davvero il Signore, quando vuole far crescere una vita, talvolta la trapianta. La toglie da una terra ormai familiare e la pone in un campo nuovo, dove all'inizio tutto sembra diverso e persino un poco incerto. Ma proprio lì, sotto un cielo che non si conosce ancora bene, la radice impara ad affondare più in profondità. E così anche noi, quel giorno, partendo da Fara verso Barza, non lasciavamo soltanto una casa. Eravamo piuttosto messi a dimora in un campo nuovo, perché la grazia della vocazione crescesse più forte e più bella.



Giovannino

UNA CHIESA PER UNA GRANDE CASA

90° della chiesa S. Cuore e dei Ss. Pietro e Paolo

a cura di Sergio Giuseppe Todeschini

Abbattuti parte dei rustici del noviziato, dopo la posa della prima pietra, nel mese di luglio del 1936 venne inaugurata con grande giubilo la chiesa del noviziato di Barza, destinata a diventare il cuore dell'Istituto e un punto di riferimento religioso anche per la popolazione locale.

Un momento storico riportato sul *Chronicon* del noviziato e su «La Divina Provvidenza».

Il noviziato di Barza abbisognava di una chiesa interna capiente perché la cappella in uso era troppo piccola per contenere il numero dei seminaristi. Venne perciò indetto un bando di concorso, e nella primavera del 1935 durante il Consiglio Generale Guanelliano l'economista della congregazione presentò le offerte delle ditte partecipanti. Il Consiglio vagliò le offerte e i progetti, e affidò i lavori alla *Ditta Belloni & C.*

La prima pietra della futura chiesa fu posta il 28 Maggio 1935. La cerimonia venne così riportata su *La Divina Provvidenza*:

«Dopo tutti i preparativi necessari, finalmente, verso le nove e mezzo, potemmo raccoglierci tutti in cappella, e di lì, in processione solenne, ci portammo cantando il suggestivo inno dell'*Ave Maris Stella*, al luogo ove la sera prima era stata innalzata la grande croce nera. Al luogo destinato, già ci aspettavano i

muratori addetti alla costruzione della chiesa e la gente del paese, aprì la solenne funzione il Rev.mo Superiore Generale con un breve ma commovente discorso di circostanza. In esso dal Cielo invocava copiosa rugiada di benedizioni su tutti i presenti, specialmente sugli amati nostri Benefattori, sull'ingegnere della costruenda chiesa, signor Dott. Giulio Rezia, e sul numeroso drappello dei nostri Novizi. [...] Dopo il supplice canto delle Litanie dei Santi, il Suddiacono lesse la pergamena, destinata ad essere rinchiusa nella pietra».

Sul *Chronicon* del noviziato si annotò:

«La bella e commovente Cerimonia della Posizione della Prima Pietra doveva aver luogo sin dal giorno 16 maggio;

era già venuto tra noi l'amatissimo nostro Superiore Generale, [...] Il tempo continuava a tenerci il broncio così tutto era predisposto per il 28 e non si voleva più oltre procrastinare. [...] Processionalmente, [la sera del 27] al canto del "Vescilla" ci portammo sull'area della Chiesa ad innalberare, secondo il rito, la croce di legno sul luogo dove sorgerà l'altare.[...] Il Superiore Generale che personalmente presenziò la funzioncina, ci rivolse calde parole scaturite da un sentimento tale di commozione, da imprimere nell'animo nostro che entusiasmati l'ascoltavamo in quella semioscurità e sotto una fitta pioggia, un dolce ricordo incancellabile. Ed eccoci al mattino del 28; questa volta anche il cielo aggiunse la sua nota allegra di serenità; verso le nove e mezzo infatti, ora stabilita per la cerimonia, uno splendido sole in un cielo tersissimo. Un movimento insolito annunciava l'arrivo degli invitati: tutto è pronto; il solenne corteo si snoda al canto suggestivo dell' "Ave Maris Stella", dalla provvisoria cappella, e passando tra le aiuole di rose in fiore, arriva al luogo designato [...] il Celebrante apre la funzione con un discorsetto di circostanza [...] augurando e auspicando benedizioni celesti su tutti quelli».

La chiesa venne inaugurata il 12 Luglio del 1936, e il giornalino *La Divina Provvidenza* dava così la notizia ai benefattori e agli amici dell'Opera guanelliana:

«Colla gioia sul volto i novizi attendono febbrilmente gli ultimi preparativi e con certa ansia l'ora di prendere possesso della loro nuova Chiesa. Frattanto giungono invitati ed amici, tra i quali, oltre a più nostri confratelli sacerdoti, si notano l'Ing. Giulio Rezia progettista, il Sig. Podestà d'Ispra Nob. Costanzo Rami, l'Egr. Sig. Cav. A. Binda, il personale dell'Impresa costruttrice. Verso le 10 si procede alla suggestiva cerimonia della benedizione rituale, funzionante il

Rev.mo Superiore Generale Don L. Mazzucchi».

Mentre tra le righe del *Chronicon* si scrisse con evidente sollievo:

«Dopo una lunga e insistente attesa, quanto la necessità [...] eccoci appagati di una nuova, bella, artistica Chiesa. E il giorno 12 luglio se ne faceva la sacra benedizione».

La consacrazione ufficiale della nuova chiesa si tenne il 18 del mese di novembre di quell'anno.

A presenziare la cerimonia giunse il Card. A. Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano. Cerimonia che sul *Chronicon* venne descritta in modo dettagliato:

« [...] arrivava tra noi la sera della vigilia [17 novembre] con le SS. Reliquie dei SS. Martiri Gervaso e Protasio, l'emin.mo card. Shuster, portandoci dalla sua fragorosa Milano, un soave profumo di grande raccoglimento: Accolto dalle nostre ovazioni che quantunque cordialissime parvero importune. L'Em.mo Principe dopo gli indispensabili ma brevissimi convenevoli coi superiori, estrasse le SS. Reliquie, e, ordinatasi la processione, entravasi nella cappella provvisoria, mentre i nostri bravi cantori eseguivano un poderoso "Ecce Sacerdos Magnus". Dopo breve adorazione a Gesù in Sacramento il Cardinale saliva all'altare e rivolgeva ai numerosi presenti la sua paterna e calda parola. [...] Finito di parlare esponeva alla nostra venerazione le sacre reliquie e riordinatasi la processione, ci si portò alla nuova Chiesa che il cardinale disse grande

e bella, dove al trono benediceva l'acqua lustrale e gregoriana. In gruppi di quattro o cinque ci si avvicinò per tutta la notte nella veglia alle SS. Reliquie. [...] Alle quattro de mattino si riprendevano le sacre funzioni con la recita dei sette salmi penitenziali. Alternati dal duplice coro dei cantori indi processionalmente si andava alla porta maggiore della chiesa nuova che era chiusa. Qui ebbe luogo la triplice aspersione all'esterno della chiesa dopo ciascuna delle quali il Cardinale, battendo colla croce la porta, gridare al diavolo che non voleva aprire "Aperite portas, ecc." [...] tutte le cerimonie che seguirono diremo solo che furono tutte suggestive e piene di santi insegnamenti che il Cardinale a consacrazione compiuta, con la sua facile e sapiente parola riduceva a tre principali che applicava a ciascuno di noi. [...] Finita così la sua opera, il Cardinale, poco dopo salutato dalle nostre fragorose ovazioni, ripigliava il volo per la sua diletta Milano. Dove l'attendevano i suoi gravosi impegni».

Le parole espresse dal cardinale vennero poi incise su di una lapide e collocate nella Casa di Barza: «Cordi Jesu Sacratissimo- Principibusque Apostolorum Petro et Paulo – aedem sacram Servorum a Charitate – novellis olivarum paterno spiritu imbuendis – XIV Kal. Decembr. MCMXXXVI – A. Hildephonsus Card. Shuster Archiepiscopus – ritu solemnii consecravit».

CENTRO ANZIANI-DALLA NOSTRA RSA

Relazioni che costruiscono comunità



La RSA Casa Don Guanella di Ispra non è soltanto un luogo fisico all'interno del paese: è una comunità fatta di persone che vi abitano, che vi lavorano e che ogni giorno costruiscono relazioni. È uno spazio vivo, in dialogo continuo con il territorio.

La RSA viene percepita come l'ultima soluzione possibile, un luogo destinato alle persone più fragili quando non è più possibile restare nella propria casa. Per molte famiglie questa scelta è difficile, eppure, dietro queste mura si sviluppa una quotidianità fatta di cura, ascolto e condivisione ma anche di gioia, di risate e di stare insieme.

Questa mattina operatori e ospiti si sono la-

sciati coinvolgere in un inaspettato ballo latino-americano: l'atmosfera ricordava quella di una piccola festa di paese.

In RSA l'anziano compie un passaggio importante della propria vita, lo deve fare da protagonista e deve cogliere l'opportunità di crescere ulteriormente. È un percorso che richiede attenzione e accompagnamento che deve essere tanto più specifico quanto più la persona non è in grado di interagire; bisogna fare molta attenzione all'accoglienza che si sviluppa in vari momenti.

Prepararsi all'arrivo di una nuova persona significa organizzarsi affinché si senta riconosciuta nella propria unicità. L'anziano deve essere ascoltato in più momenti e da diversi operatori per comprenderne bisogni, abitudini e desideri. Si condivide con lui o con i familiari il percorso di cura e le regole della vita comunitaria, che a volte possono sembrare limitanti rispetto alla libertà della casa, ma che garantiscono sicurezza e benessere.



*...è una comunità
fatta di persone...*

Questo è il gesto più profondo della cura: riconoscere l'altro come persona unica e costruire attorno a lui un ambiente che lo faccia sentire protetto e attività che lo valorizzino.

L'ascolto rimane il pilastro della relazione anche dopo l'ingresso. Permette alla famiglia di sentirsi coinvolta e all'ospite di esprimere difficoltà e bisogni. Fondamentale è il lavoro dell'équipe multidisciplinare, che condivide le informazioni e individua insieme le strategie più adatte. Il lavoro quotidiano si basa su programmi strutturati ma anche su grande flessibilità, per adattarsi ai bisogni delle persone.

Con il tempo l'ospite impara a conoscere la vita della comunità, accetta l'aiuto e scopre nuove possibilità di partecipazione. Quando la persona si sente sostenuta dai propri cari, l'inserimento diventa più sereno e la RSA può trasformarsi in un luogo capace di custodire nuove esperienze insieme ai ricordi di una vita.

Roberta Gerola





GUANELLA ACADEMY, un percorso di riflessione che continua



Continua con successo la nostra proposta di riflessione "Guanella Academy, per una cultura della carità", che ha visto negli ultimi incontri due proposte dal taglio molto diverso ma entrambe molto apprezzate e partecipate.

La sera del 9 gennaio, il prof. Sergio Todeschini, storico e collaboratore dell'Archivio Storico Salesiano e dell'Archivio Storico Guanelliano, ci ha condotto all'esplorazione del tema "Il dono nei santi della carità".

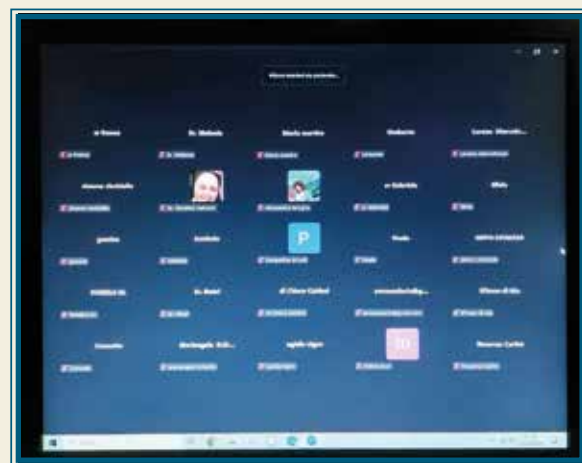
Collocandoci nella Torino di metà 1800, il prof. Todeschini ha presentato le figure di uomini e donne, sacerdoti e laici cristiani, che hanno saputo incidere anche a livello sociale e promozionale nel loro contesto affiancando alla fede religiosa l'impegno per le persone più dimenticate e in difficoltà.

Siamo in un tempo dove, accanto allo sviluppo della nuova borghesia che si affianca alla classica aristocrazia torinese, rendendo la città meta di professionisti e imprenditori, e promuovendo quindi un grande sviluppo urbano e culturale con la nascita di numerosi "caffè" e circoli culturali, permangono alcune zone della città notevolmente malfamate e teatro di violenze familiari, analfabetismo e sfruttamento. In questo scenario dove luci e ombre, progresso e povertà estrema convivono, ecco emergere alcune figure luminose che hanno saputo usare la loro posizione sociale e le loro influenti conoscenze proprio per fare del bene.

Parliamo di Giulia Colbert, Marchesa di Barolo, devota cattolica e benefattrice in prima linea nel recupero e nella promozione umana delle donne detenute, bambini e ragazzi dei ceti popolari per i quali aprì numerose scuole, ragazze che lavorano in città, spesso esposte a sfruttamento e abusi, alle quali garantì dignità e formazione. Accanto a lei don Giuseppe Cafasso e don Giuseppe Cottolengo, oggi entrambi dichiarati santi dalla Chiesa, impegnati l'uno nella formazione pastorale dei novelli preti e nell'assistenza umana e spirituale delle carceri, l'altro nella accoglienza e educazione dei ragazzi con disabilità e delle persone anziane e sole.

La presentazione ha suscitato molto interesse, spingendo anche a interrogarsi su come rendere attuali questi esempi e come vivere lo stesso slancio nel contesto di oggi, apparentemente ricco di benessere ma segnato da altre e diverse povertà, per lo più di valori e significato.

Il 13 aprile abbiamo invece ascoltato la relazione/testimonianza della dr.ssa Roberta Gerola, pedagoga e direttrice della nostra



RSA, da anni impegnata nello studio e nell'accompagnamento di persone con demenza e umanizzazione delle cure, che ci ha aiutato a prendere coscienza della tendenza della cultura di oggi di rimuovere il discorso sull'invecchiamento e la morte come eventi naturali della vita, preferendo una idealità che immagini anche la terza età come fase di divertimento, salute e benessere; tralasciando tutto il discorso legato al senso dell'invecchiamento e quindi anche di un accompagnamento carico di significato e presenza umana. "L'accettazione dell'invecchiamento è comunque mantenere un rapporto vivo e concreto con quello che siamo" ha affermato la relatrice. Questo chiama allora in causa la necessità di pensare percorsi e stili che ci impegnino a "stare accanto" la persona che sta invecchiando e forse a breve concluderà il percorso terreno, con uno sguardo carico di vicinanza, dove la cosa più importante diventa non "dire o fare qualcosa", ma essere presente nella relazione.

La dottoressa ha sottolineato più volte nel suo intervento la necessità di "vedere" con un occhio vivo sia la persona anziana che i suoi familiari, spesso anch'essi lasciati un po' soli in balia delle loro emozioni e di un momento così difficile come quello del distacco, dove le persone hanno la necessità di avere accanto chi sappia custodire la dignità del loro caro che si sta lentamente spegnendo, ma al contempo un ascolto attento a quello che sono i vissuti di "chi rimane".

Numerose anche in questa seconda occasione le condivisioni e le domande su come, concretamente, stare accanto alla persona anziana o sofferente anche nei contatti di vita più ordinari. Ci sembra che queste serate siano per noi, ma anche per le numerose persone collegate online, occasioni di vera riflessione su temi che sono sempre più importanti oggi, ma che spesso non abbiamo il tempo o l'occasione di approfondire.

La qualità dei temi, l'esperienza e la preparazione dei vari relatori ci sta davvero aiutando a rileggere la nostra epoca, portatrice di tante innovazioni, ma al contempo bisognosa di recuperare scenari di significato e di relazione fra uomini.



Don Stefano Biancotto

GIORNATE FORMATIVE E DI CONDIVISIONE

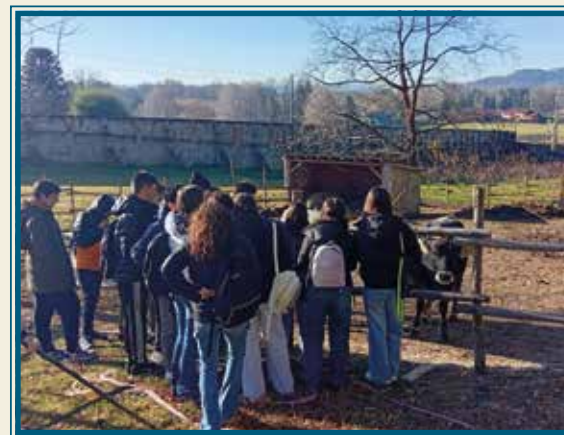
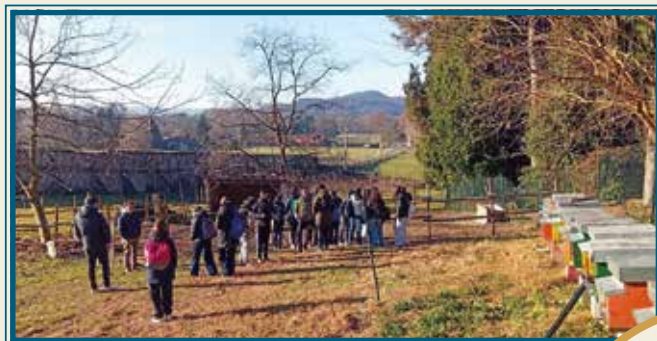


Il 12 dicembre è stata una giornata splendida, davvero di quelle che rimangono nel cuore. Il sole illuminava la Locanda della Misericordia, ma ancora di più la presenza di una settantina di ragazzi e ragazze della Scuola Sant'Agnes di Saronno, arrivati con i loro insegnanti per conoscere da vicino il nostro progetto.

Dopo un momento iniziale di racconto e di ascolto, reso ancora più intenso dalla testimonianza sincera e toccante di Zef, i ragazzi si sono divisi in gruppi e, accompagnati dai giovani della Locanda, hanno iniziato un piccolo viaggio tra i nostri spazi di vita: l'orto che profuma di terra buona, la fattoria degli animali con la sua energia semplice, la stalla delle vitelle, l'apiario silenzioso e operoso anche se ora dormiente. Luoghi che parlano di lavoro, di pazienza, di cura.

La giornata si è conclusa attorno a una focaccia appena sfornata, preparata con le mani e il cuore da Andrea, nella pizzeria interna della "Cascina dei Fratelli". Un sapore buono, familiare, che ha raccolto tutti in un'ultima condivisione prima dei saluti.

Una giornata luminosa, ricca di incontri, sorrisi e piccole scoperte: di quelle che ricordano perché la Locanda della Misericordia esiste e quale bellezza può nascere quando ci si incontra davvero.



INIZIATIVE IN CALENDARIO



COME AIUTARE

■ BOLLETTINO POSTALE

Conto Corrente: 17828211

Intestato a: Casa Don Guanella

Indirizzo: Piazza Don Guanella 43 21027 Ispira (VA)

■ BONIFICO BANCARIO

Banca Intesa San Paolo

Intestato a: Centro Studi di

Formazione Casa Don Guanella

IBAN:

IT25 Z030 6909 6061 0000 0006 735

■ LASCITI O LEGATI

Chi desiderasse prolungare la propria opera di bene anche nel futuro, può disporre, per testamento, lasciti o legati o donazioni in favore della nostra casa. In tal caso, consigliamo la seguente formula:

Io sottoscritto..... nato a.....

nel pieno delle mie facoltà mentali, con il presente Testamento, annullando ogni precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità – Opera Don Guanella per la Casa Don Guanella di Barza d'Ispira (Va)

Luogo....., data....., firma.....

■ DA RICORDARE

Il testamento olografo, per essere valido, va scritto di proprio pugno con penna, senza uso di macchina dattilografica o computer, con firma e data.

Consigliato il deposito presso un Notaio di fiducia.

impaginazione grafica: ED SERVICE soc. coop.
andrea.edservice@gmail.com - 334 6988430

stampa: GRAFICHE MARIANI srl
info@grafichemariani.com - 342 3360151

Direttore responsabile:
Don Domenico Scibetta